

Cambi meno tesi Ma nelle borse si teme il crack

Meno tensione sul mercato dei cambi, ma resta la paura di una crisi finanziaria internazionale. La lira prima riprende poi si piazza a 1.185-1.189 sul marco. Titoli di stato sull'altalena. Aumentano i tassi di mercato. Incertezza sul voto alla Camera. Rumori europei, fragori messicani e brasiliani. Riunione dell'Ocse a Parigi come limitare i danni del dissesto monetario? Corre ai ripari la finanza Usa: bersagliata da voci su perdite pesanti sui derivati

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il dollaro ci ripensa e torna un po' su al mattino. Anche la lira si rasserena mentre in un quarto d'Europa salgono i tassi di interesse (a Belgio, Francia, Danimarca si è aggiunta l'Irlanda) sta ferma la Germania in Italia sale soltanto il prezzo delle operazioni pronti contro termine che, comunque, sono la più chiara dimostrazione che la sbornia non è passata. La Banca d'Italia ha immesso nuova liquidità sul mercato monetario per 1.500 miliardi di lire a quest'ora dagli operatori bot al tasso medio ponderato del 10,09% e al tasso minimo del 10,03% a fronte rispettivamente del 9,21% e 9,9% della precedente in una operazione effettuata il 5 gennaio. Ciò che si è guadagnato al mattino si perde per strada il pomeriggio. La lira passa da 1.186,50 a 1.180,28 sul marco da 1.640,34 a 1.647,67 sul dollaro ma nel tardo pomeriggio si trova a 1.190 sul marco con quotazioni oscillanti tra 1.185 e 1.189. I btp future scendono a 92,66 perdendo un punto rispetto ai massimi del mattino. Il dollaro è a 1.650. La fragilità della lira e lo spezzarsi delle incertezze politiche e finanziarie che contraddistinguono lo scenario interno con particolare riferimento all'approvazione della manovra e novità sulle alleanze fra partiti laici e lo specchio della crisi internazionale. Stop and go singhiozzo, marci retrograda. La tensione è fortissima sia in Europa che negli Usa che in Giappone. A Parigi si prepara una riunione dei paesi Ocse per valutare l'impatto della crisi dei cambi sulla economia reale. Domenica e lunedì i banchieri centrali del G7 (più altri quattro) si confronteranno per la prima volta tutti insieme di fronte allo stesso tavolo. Ma non c'è una così unanime da estrarre dal cappello l'infinito. Basta nulla per cambiati. L'Unione e l'Europa cammina sul filo di una direzione degli acquisti delle vendite di valute e titoli.

Tensione sotto pelle
Anche i ministri dell'Europa, per la verità. Perché il ministro di Unione europea stanno sbarcando a un ritmo che i programmi politici sulla moneta di visione. Ma senza che si siano tutti in spregio all'evidenza? Si mormora che alcuni operatori tedeschi avrebbero avuto difficoltà a coprire i margini giornalieri di contabilità sul mercato dei derivati. A Milano il colpo di frusta è secco. Il Mibci chiude a 1.704. C'è più paura per l'alto rischio finanziario internazionale che per le vicende di un mercato di un rovescio generale di un crack. Crisi dei cambi rischi del mercato dei prodotti derivati in sé. I rischi di buchi nelle riserve di liquidità finanziaria un frullato che potrebbe essere micidiale. La Borsa europea chiude sotto lo zero. Poi arrivano arrivano fragori dal Messico e dal Brasile: il peso crolla di nuovo, gira voce che chiuderanno il mercato dei cambi (poi smentita) la banca centrali brasiliana continua a vendere dollari per tutto il giorno. Il mercato un pizzico. Il dollaro scende.

Tempo di analisi

Difficile dire che cosa succederà tutti gli occhi sono puntati sugli Stati Uniti che dovranno annunciare misure più credibili sulla riduzione dei deficit gemelli (interno e con l'estero) e sulla Germania. Quanto all'Italia, un economista del calibro di Paul Krugman americano professore alla Stanford University, confessa al settimanale Panorama che se solo un anno fa gli fosse stato chiesto di scegliere tra Messico e Italia avrebbe, decisamente, puntato sul primo. All'Italia serve, un coup de théâtre, servono severe misure di austerità con tagli radicali alle spese e aumenti delle tasse, ma non all'interno di una manovra qualsiasi. Ci vuole un intervento che deturpi il quadro. Krugman sostiene che il mondo politico deve prendersi le proprie responsabilità per il risanamento dei conti. Per decenni i politici italiani si sono comportati come se nei loro confronti fosse stata aperta una linea di credito infinita e mentre in Messico la classe dirigente aveva dimostrato una capacità di agire sul fronte del bilancio, nessun governo italiano ha mai avuto. Si può controllare che, dunque, il governo messicano non ha rivelato di aver costruito la propria reputazione sulle spalle mobili dell'illuminismo finanziario.

Warburg licenzia nel settore dei derivati

Il crack della Barings ha lasciato il segno nella city londinese. Sg Warburg, la maggiore banca d'investimento britannica, riduce i suoi operatori nel settore dei prodotti derivati, proprio quelli all'origine del crollo della Barings. Secondo quanto annunciato ieri la banca taglierà 90 posti di lavoro nelle attività di intermediazione di strumenti derivati nelle sedi di Londra, Chicago e Tokyo. La misura ha precisato un portavoce - fa parte di un programma di ridimensionamento del personale che opera in derivati pari a 240 persone. Ma l'anno scorso Sg Warburg aveva indicato proprio i derivati come una delle aree di maggiore espansione della banca. Proprio per la Warburg e per la Jp Morgan, si diffondono intanto voci di perdite legate ai prodotti derivati. Le voci hanno provocato un forte ribasso dei titoli delle due banche sulle piazze di Wall Street e di Londra.



Ancora tensione sui mercati finanziari. Nella foto la borsa di Los Angeles

Dovarganes/Ap

Il Pds: prima di privatizzare, bisogna fare chiarezza sul nocciolo di controllo Stet, l'Imi contro Mediobanca

GILDO CAMPESSATO

ROMA. Stet, guerra tra banche. Imi, Capito. San Paolo rompono gli indugi e scendono in campo. Lo spingono il partito, le proferte della cordata Mediobanca e Banca di Roma. Coni Credit, rifiutato di accordarsi alla compagnia guidata dal dottor Enrico Ceroni (come sembrava di suggerire lo stesso presidente del consiglio Lamberto Dini) e rilanciano con una loro proposta. A guidare le danze un che nome gli altri e l'Imi. Lista di controllo da Luigi Arcuti ha fatto pervenire al presidente dell'Imi Michele Tedeschi una missiva in cui si chiede una risposta chiara. Un bando di un percorso ben definito per la privatizzazione della Stet. E proprio su questa base, un gruppo di 21 banche sono state invitate a partecipare alla gara per la scelta del gruppo di controllo al factotum finanziario che dovrebbe guidare la cessione del gruppo telefonico attraverso il collocamento sui mercati internazionali. La missiva di Mediobanca e soci è stata sporgono di acquistare a favore tutto il pacchetto Stet in mano del gruppo di controllo. La formazione di un accordo di lavoro con il presidente dell'Autitrust, Giuliano Amato. E per una cosa si libera il settore.

Meno fretta per Stet

Il settore non mancano le voci di Arcuti. «È giusto che altri gruppi e operatori osservino il processo», dice Arcuti. «Sottolineo che il processo deve essere sanzionato con cura dal Parlamento. Bisogna soprattutto ragionare sulle privatizzazioni. A questo punto, l'accordo con il presidente dell'Autitrust, Giuliano Amato, è una cosa si libera il settore».

loro, poi si cerca l'Authority e quindi si vede quale è il nocciolo duro in base all'interesse del paese. Una via dunque che sembra contrastare con i tempi stretti di Dini per il quale la Stet va ceduta entro l'estate. Il governo è chiamato direttamente in causa da un altro pedisimo Lanfranco Turci. «Perché si sta cambiando lo schema di percorso». Anche Maurizio Gasparri di An guarda con favore l'idea di un campo dell'Imi - più concorrenti si pongono in gara - più si potrà vendere ad un prezzo reale. Un progetto diverso, più articolato e preciso di privatizzazione di Stet viene chiesto da Andrea Margherita, responsabile Industria del Pds, il quale sottolinea come l'eccezione della finanziaria telefonica non sia supportata da un progetto di politica industriale, da una valutazione dell'impatto che essa avrà sul sistema paese, e da una definizione del ruolo della golden share. Margherita sottolinea inoltre come sia fondamentale l'esclusione da una posizione di controllo di soggetti che per loro natura, ad esempio i produttori di componenti, hanno interessi contrastanti ad una società che gestisce i servizi di telecomunicazioni e servizi. Secondo un documento della sezione Industria del Pds, inoltre, bisognerebbe riprendere in mano il progetto di fusione tra Stet e Telecom.

Enel, si accelera

Se per Stet la fretta rischia di essere una pessima consigliata, per l'Enel si avvicinano i tempi di privatizzazione. In commissione Industria del Senato si è trovato l'accordo su un altro problema che stava complicando il percorso della legge sull'Authority: il ruolo degli autoproduzioni di energia prodotta da fonti rinnovabili e ceduta all'Enel a prezzi privilegiati. L'intero provvedimento dovrebbe venire approvato martedì mattina dalla commissione per finire già nel pomeriggio al Senato dell'aula. La legge sull'Authority che sta per essere varata dal Senato serve a guidare solo la privatizzazione dell'Enel o verrà utile anche per quella della Stet? Per il ministro dell'Industria Alberto Clivio occorre integrare il provvedimento con una serie di norme specifiche in merito al settore delle telecomunicazioni in modo di rendere l'Autitrust pienamente operativa. Di diverso avviso il pedisimo Filippo Casazza. Il nome specifico per l'Authority di cui sono ben pochi così rispetto ai politici ai limiti con il disguido di legge in discussione. Una volta approvata la legge, l'Authority si può considerare istituita e tutti gli effetti.

LAVORO. La commissione del Senato vara un testo su rappresentanza e quote Referendum «sindacali»: verso la legge

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Lavoro del Senato aveva il compito di disegnare la legge che si approvò dal Parlamento. Il testo è stato approvato in due votazioni, quella sulla proposta di legge e quella sulla legge finale. La legge è stata approvata in un'aula di Montecitorio che discuterà il progetto. Il testo è stato approvato in due votazioni, quella sulla proposta di legge e quella sulla legge finale. La legge è stata approvata in un'aula di Montecitorio che discuterà il progetto. Il testo è stato approvato in due votazioni, quella sulla proposta di legge e quella sulla legge finale. La legge è stata approvata in un'aula di Montecitorio che discuterà il progetto.

La commissione Lavoro del Senato aveva il compito di disegnare la legge che si approvò dal Parlamento. Il testo è stato approvato in due votazioni, quella sulla proposta di legge e quella sulla legge finale. La legge è stata approvata in un'aula di Montecitorio che discuterà il progetto. Il testo è stato approvato in due votazioni, quella sulla proposta di legge e quella sulla legge finale. La legge è stata approvata in un'aula di Montecitorio che discuterà il progetto.



Carlo Smuraglia

Intesa sull'Alfa di Arese Accordo fatto in Regione: nuovi stabilimenti spunteranno sull'area

VALANNO VICINO. 350 mila metri quadrati di stabilimenti Alfa Romeo, più altri 100 mila, si costruiranno nella nuova area di Arese. L'accordo è stato firmato in Regione. L'accordo è stato firmato in Regione. L'accordo è stato firmato in Regione. L'accordo è stato firmato in Regione. L'accordo è stato firmato in Regione.